

Oggi ad Ales l'antifascismo unito celebra Antonio Gramsci

Il comizio e la visita sui luoghi e nella casa che lo videro giovane

Interranno i rappresentanti di tutti i partiti democratici: Terracini (PCI), Arfè (PSU), Lussu (PSIUP), Busoni (MSA), Corgi (DC), Battaglia (PRI), Melis (Psd'A) - Una via, una piazza e un premio letterario annuale intitolati a Gramsci - La dimora di Ghilarza restaurata per diventare un centro di studi storici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

La conclusione del convegno di studi gramsciani si avrà domani con la visita ai luoghi della infanzia e della giovinezza di Antonio Gramsci, e con le manifestazioni popolari che del convegno sottolineano il carattere largamente unitario e la ispirazione non accademica. L'atto finale di questo incontro, che tanto interesse ha suscitato tra i lavoratori sardi e italiani, sarà il comizio unitario che si terrà nel pomeriggio ad Ales, paese dove Gramsci nacque. Infatti al comizio prenderanno la parola esponenti di tutte le forze politiche democratiche: il senatore Umberto Terracini per il PCI, il prof. Corrado Corgi per la DC, lo on. Juarez Busoni per il Movimento socialista autonomo, il dr. Gaetano Arfè per il PSU, l'on. Giovanni Battista Melis per il Partito Sardo d'Azione, il dr. Adolfo Battaglia per il PRI, il senatore Emilio Lussu per il PSIUP.

Prima del comizio, nel corso della giornata, verranno, con brevi cerimonie, inaugurate una piazza ed una via intitolate al nome di Antonio Gramsci. Si tratta della piazza dove successivamente sorgerà un monumento a Gramsci. A queste cerimonie parteciperanno il presidente della Regione on. Giovanni Del Rio, che procederà alla posa della prima pietra del monumento ed altre autorità regionali. Come è noto, ad Ales si è costituito un comitato unitario di tutte le forze democratiche che è presieduto dal sindaco Manias, il quale in tutti i mesi scorsi è stato uno degli animatori delle celebrazioni gramsciane di quest'anno. Lo stesso sindaco, domani pomeriggio darà notizia di un premio letterario intitolato ad Antonio Gramsci che verrà assegnato ogni anno a partire dal 1968.

Nella mattinata i partecipanti al Convegno visiteranno Ghilarza, dove saranno ricevuti nel municipio da tutto il consiglio comunale e dal sindaco dottor Francesco Lieheri. Lo interesse dominante per questa parte del programma è rivolto alla visita della casa familiare di Gramsci, in cui sono in corso importanti lavori di restauro. Nella Casa Gramsci, a cura del nostro partito, si sta predisponendo l'allestimento di un museo storico. Grazie al contributo di studiosi e di architetti (tra i quali l'architetto Giuseppina Marcialis, l'ingegner Enrico Montaldu, il dottor Ignazio Delogu) si è già iniziata l'opera di raccolta di cimeli e documenti destinati a rappresentare, in semplici ma efficaci forme visive, il filo di sviluppo storico della personalità e del pensiero di Antonio Gramsci, dalle origini sardi fino agli anni della maturità e della morte.

«La casa è rimasta come era, liberata solamente da alcuni arredi fissi che potevano intralciare la funzionalità dei percorsi di visita e che non avevano particolare significato nella determinazione dell'ambiente». Così ha sostenuto, illustrando il carattere del lavoro svolto, l'architetto Giuseppina Marcialis. Ed ha aggiunto: «Restaurata nelle sue parti fatiscenti, liberata dal retto di abbandono pluridecennale che la rattistrava, è rimasta come era, una piccola casa modesta e un po' melanconica, con l'unico punto solare del giardino, verde, pieno di piante che si affollano nella spaziosa esigua. Sui muri bianchi e nelle stanze si organizzerà l'esposizione di materiale fotografico e documentario che, seguendo le tappe fondamentali della vita di Antonio Gramsci, dovrebbe tracciare una cronologia realistica della sua esistenza e dei luoghi e delle persone che ne sono state parte essenziale».

La personalità di Antonio Gramsci verrà inquadrata, dunque, nell'ambiente storico entro cui essa si sviluppò, ed avrà come sfondo sia gli avvenimenti della storia del movimento operaio e popolare sardo sia quelli più vasti della storia del movimento operaio italiano e internazionale. Si pensa, però, anche alla istituzione di un centro culturale con biblioteca. La fase

di preparazione verrà curata, in questo momento, dal segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia e da studiosi sardi. In un secondo momento — se e quando potrà avere attuazione la proposta lanciata dal Convegno di creare una «Fondazione Antonio Gramsci» per dirigere nuove ricerche sui problemi del mo-

vimento operaio sardo e meridionale e più in generale sui problemi della storia d'Italia — la casa museo di Ghilarza potrà essere inquadrata nell'ambito di tale istituzione e rappresentare, con la sua raccolta di documenti, una efficace base per più larghe elaborazioni.

g. p.



La casa natale di Gramsci a Ghilarza

Ampio e vivace dibattito a chiusura del convegno internazionale a Cagliari

Il presidente della Assemblée regionale propone l'edizione nazionale delle opere gramsciane — Il «processo» al Risorgimento nell'analisi di Giuseppe Galasso — Le ultime relazioni di Salvadori, Fiori e Pigliaru — Sono intervenuti, fra gli altri, Procacci, Woolf, Zangheri, Ragionieri, Chiaromonte e Cardia — Una comunicazione della studiosa sovietica Misiano sullo studio di Gramsci nell'URSS

Oggi la Camera commemora Antonio Gramsci

Antonio Gramsci sarà commemorato oggi dalla Camera. In apertura di seduta il presidente del gruppo comunista, on. Pietro Ingrao, pronuncerà un discorso. Sempre oggi, nel trentesimo anniversario della morte del fondatore del PCI, una delegazione ufficiale della Direzione del partito si recerà al cimitero degli inglesi, a Forte San Paolo, per rendere omaggio alla tomba che custodisce le spoglie di Antonio Gramsci.

Da uno dei nostri inviati

CAGLIARI, 26

La giornata conclusiva del Convegno internazionale di Cagliari, che è stata presieduta da Umberto Terracini, compagno di Gramsci all'Ordine Nuovo, ha visto, stamane, un ampio e vivace dibattito sulla relazione del prof. Giuseppe Galasso («Gramsci e i problemi della storia italiana»), dell'Università di Torino. Galasso è partito dalla considerazione che Gramsci, nella sua ricerca, prese in esame soprattutto il problema «politico» del Risorgimento (ponendo i concetti di «egemonia» e di «blocco storico» alla base della sua elaborazione). L'interrogativo cui Gramsci si sforzò di dare una risposta è questo: perché il processo unitario italiano si realizzò sotto il segno dell'egemonia «moderata»? Perché, secondo Galasso, i «moderati» seppero parlare avanti «e si sollevarono» all'intera società nazionale, e poterono così egemonizzare sia il Partito d'Azione, sia gli stessi cattolici. Gramsci, quindi, non ha «fatto il processo» al Risorgimento, né al modo con cui esso si concluse, e le stesse critiche alla «sinistra risorgimentale» e alla classe dirigente «moderata» riguarderebbero soprattutto il periodo post-unitario.

Tutto ciò permetterebbe di individuare in Gramsci una contraddizione fra il momento del «ragionamento storiografico» e il momento della «petizione di principio» (cioè «politico»). Come ricondurre questi due momenti all'unità? Per Galasso interpretando correttamente il concetto di «contemporaneità» della storia, in virtù del quale si realizzerebbe la saldatura. Ma ci sarebbe comunemente un chiaro avvicinamento di Gramsci alle tesi della scuola «liberal moderata» (Croce, Quondro), rinvii che anche nella «scelta attenzione» che egli avrebbe dato all'analisi del fascismo. Le tesi di questa relazione hanno suscitato una discussione articolata. «La novità della

interpretazione di Galasso — ha detto Giuliano Procacci — sta nel fatto che essa ha teso a sottolineare aspetti dell'elaborazione gramsciana che confluirebbero, di tutt'al più, sottoporrebbero a una semplice «revisione». Ma Procacci (e, con lui, da diverse angolature, lo inglese Stuart Woolf e S.F. Romano) non è d'accordo. Lo approccio complessivo di Gramsci ai problemi della storia italiana è infatti un approccio materialistico che, invece, rovescia la concezione etico politica crociana.

Secondo Renato Zangheri, che pure ha contestato alcune parti della relazione (in particolare, il giudizio relativo alla «marginalità» dei fenomeni fascisti nell'analisi gramsciana), Galasso ha colto un punto centrale: la superiorità della concezione gramsciana della politica e della storia: la politica, cioè, deve «costruirsi scientificamente», la storia (se non vuole risolversi in un'utopia) deve essere animata da un «intento di superamento». Certo, da questa interpretazione nasce una tensione, una «contraddizione», che sarebbe merito di Galasso «aver cercato di congiungere senza facili ritocchi polemici, che come invece finora era stato fatto da parte della storiografia non marxista». I due poli della contraddizione, sono da un lato il riconoscimento oggettivo del modo come il Risorgimento si è compiuto, e dall'altro lato la critica scettica di queste forze, della loro debolezza e ristrettezza; la critica e la negazione della realtà dell'Italia unita.

Galasso ha detto il prof. Quazza nel suo intervento — non può essere «riassorbito» nella tradizione storiografica «moderata» come a suo avviso risulta invece «riassorbito» attraverso la relazione di Galasso. Vi sarebbe, anzi, il pericolo di una «riassunzione» di metodi interpretativi «obiettivistici» anche da parte della storiografia di sinistra. Per Ernesto Ragionieri, un limite, tra gli altri, della relazione è quello di avere considerato soltanto i Quaderni gramsciani, trascurando di individuare l'effettiva origine del problema dello Stato, che si esprime negli scritti degli anni 1917-26: vi sono, tuttavia, secondo Ragionieri, nella relazione di Galasso, elementi nuovi, che portano la discussione in corso da molti anni fra storiografia liberale e storiografia marxista in Italia su un nuovo, positivo terreno.

Nel dibattito sono intervenuti anche Giorgio Candellaro, che tra l'altro ha ricordato i rilievi sulla organizzazione, un po' troppo «sezionale» di questo convegno, e Mario Spina, che ha ripreso criticamente alcuni temi delle precedenti relazioni di Garin e Bobbio.

La studiosa sovietica Lina Misiano ha svolto una breve comunicazione sulla «fortuna» di Gramsci nell'URSS. Dopo la pubblicazione delle opere scelte del fondo politico del PCI (1957, in tre volumi), ci sono stati studi importanti di Bondareuk, Lebedev, Lopukov, Koonh, Dorofeev su vari aspetti del pensiero gramsciano. Il recente convegno moscovita, organizzato dall'Istituto internazionale di storia del movimento operaio, ha rivelato, tra l'altro, l'interesse che le giovani generazioni sovietiche nutrono per l'opera di Gramsci.

La seduta pomeridiana è stata aperta dalla relazione di Massimo L. Salvadori su «Gramsci e la questione meridionale», basata principalmente su questa tesi: «Cio che caratterizza più profondamente il pensiero meridionalistico di Gramsci non è l'aver sostenuto la necessità dell'alleanza degli operai e dei contadini (avanzata già da Salvemini), bensì l'aver posto al centro della sua analisi le premesse di ordine intellettuale e politico, cioè le premesse soggettive, necessarie alla formazione dell'alleanza stessa. Distruggere nel proletariato del nord una visione corporativa e limitata dei propri interessi e di classe, ed elevarlo a una visione nazionale; unificare politicamente le masse disgregate dei contadini meridionali; sottrarre gli intellettuali all'influenza dei Croce e dei Fortunato; ancorarli alle masse dei contadini e collegarli agli operai del nord».

La successiva relazione (scritta e orale) di Giuseppe Fiori su «Gramsci e il mondo sardo» è stata soprattutto una ricostruzione delle condizioni dell'isola tra la fine dell'800 e

l'inizio del 900, con frequenti riferimenti a quelli che furono i legami di Gramsci con i problemi della sua terra. Dopo avere descritto la situazione di arretratezza drammatica, di corruzione cronica e di etnocentrismo della Sardegna, Fiori ha parlato dei primi segni di socialismo, dei tumulti popolari e delle repressioni, che contribuirono alla nascita di un movimento autonomistico, spesso contraddittorio, all'interno del quale aspirazioni sociali dal basso si mescolavano ai

tatticismi occasionali di notabili sardi estranei dai governi centrali. Si trattò, ha detto Fiori, di un processo lento e faticoso, che portò, con le elezioni del 1913, a una vera e propria battaglia socialista e sardista; processo che anche Gramsci, più o meno direttamente, visse.

Sul tema «L'eredità di Gramsci e la cultura sarda» ha in fine parlato Antonio Pigliaru. Partendo dalla critica gramsciana di ogni forma chiusa di «regionalismo» e di provin-

cialismo culturale, Pigliaru si è soffermato sul concetto di autonomia regionale, «come completamento della democrazia in Gramsci, e sul modo come si pone nella sua opera e in questi anni la "questione sarda"».

Nel dibattito seguito alle tre relazioni sono intervenuti, fra gli altri, il compagno Gerardo Chiaromonte, il quale ha chiarito come la politica agraria e la politica meridionalistica del PCI rappresentino uno svi-

luppo coerente delle posizioni gramsciane, e il compagno Umberto Cardia, segretario regionale del PCI e direttore di «Rinascita Sarda», che ha parlato sul tema «Regionalismo e classe operaia in Gramsci».

Il convegno è stato concluso da un discorso del presidente dell'Assemblea regionale sarda, on. Cerioni, il quale fra gli applausi del convegno ha invitato i parlamentari presenti a promuovere una iniziativa volta a realizzare l'edizione nazionale delle opere di Gramsci.

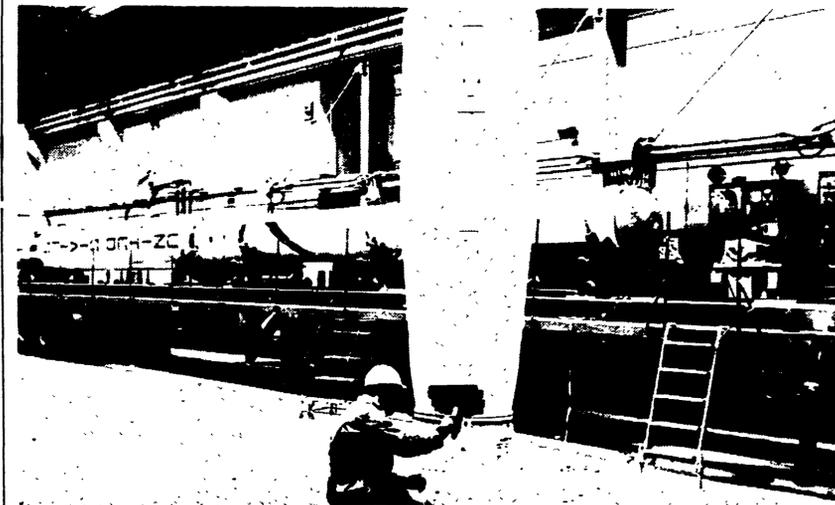
La giornata di ieri si era chiusa con il dibattito sulla relazione di Sapegno. Dopo un intervento dello jugoslavo Stjepanovic sulla trasformazione del rapporto tra forma e contenuto in Gramsci rispetto a Croce, Salinari e Petronio hanno sostanzialmente obiettato a Sapegno che non si può negare a Gramsci un nuovo «tutto» critico e una nuova concezione della critica letteraria.

Dopo un intervento di Cases inteso a mettere in guardia da certe frodeolose ingiustie accuse di provincialismo, che si rivolgono talora al concetto gramsciano di «nazionale popolare», e di Petroni sul rapporto tra De Sanctis e Gramsci, Sapegno aveva brevemente risposto alle varie obiezioni.

Mario Ronchi

IN ORBITA IL SECONDO SATELLITE ITALIANO

Perfetto lancio dal poligono ancorato nell'Oceano indiano



Un tecnico lavora alla parte terminale del missile che contiene il satellite San Marco

MALINDI (Konia), 26. San Marco B, il secondo satellite italiano, è in orbita dalle 11,12 di stamane. I suoi segnali vengono regolarmente ricevuti dalla piattaforma Santa Rita (base delle operazioni preliminari), dalla stazione italiana di telemisura di Narobi, da altri centri di ricevimento dell'Equador, del Perù e dalle apparecchiature di controllo spaziale di Goddard, negli Stati Uniti. Le prime indicazioni confermano che, a bordo, tutto funziona normalmente. Il lancio è avvenuto, per la prima volta nella storia della cosmonautica, da un poligono mobile; cioè da una piattaforma (che si chiama San Marco, come il satellite) ormeggiata nell'Oceano Indiano, a quattro chilometri dalla costa e a 160 chilometri da Nombasa. Le ricerche assegnate al secondo satellite ita-

liano riguardano la densità atmosferica, le radiazioni solari e altre caratteristiche degli strati estremi dell'atmosfera e di una zona extra-atmosferica. L'esperimento è stato realizzato dagli scienziati del centro di ricerche aerospaziali dell'Università di Roma, guidati dal prof. Broglio. Centocinquanta tecnici, hanno assistito al lancio dalla piattaforma Santa Rita, ormeggiata a mezzo chilometro dalla San Marco. I fotografi, i giornalisti e gli spettatori, invece, sono rimasti a terra, nel campo installato sulla spiaggia di Ingomeni. Il tempo, al momento del lancio (le 13,06 italiane) era splendido su tutta la baia Formosa. Il missile si vedeva da lontano, candido, con la bandiera tricolore dipinta da un lato e, dall'altro, le scritte Italia e USA. Americano, infatti, è il missile

quadristado Scout, a combustibile solido, con il quale il satellite è stato lanciato nel cosmo. Lo Scout, che pesa venti tonnellate, ha un potere di spinta di quarantamila, quindi possiede un margine considerevole di agilità, tale da permettere eventuali interventi correttivi fin dalle fasi iniziali del volo. Il primo satellite italiano, San Marco A, entrò in orbita il 14 dicembre 1964, lanciato da tecnici italiani da una base americana. Il secondo satellite doveva essere sperimentato il 22 scorso, ma un rinvio si rese necessario per le difficili condizioni meteorologiche.

Un cielo libero e sereno è infatti necessario per qualsiasi lancio spaziale. Per quello odierno, in particolare, le condizioni ideali dovevano essere le seguenti: vento inferiore ai trenta nodi (per non imprimere una trat-

In edicola da giovedì 27 aprile a fascicoli settimanali.

Storia dei Dapi

e del Papato di Carlo Falconi

2000 anni di civiltà nella luce di una storia unica e grandiosa, narrata per la prima volta, per un vasto pubblico con vivacità di stile e obiettività storica.

Il primo fascicolo di 56 pagine lire 300

Cei/Compagnia Edizioni Internazionali spa